Centro-destra e riorganizzazione dei ministeri

Mano libera per la burocrazia

IL DISEGNO di legge, proposto dal centro-destra, che contiene il rinnovo della delega al governo per attuare la riforma dei ministeri e dell'apparato amministrativo dello Stato, giunge all'esame del Senato dopo che il governo ha emanato il decreto sull'alta dirigenza statale, registrato con riserva dalla Corte dei Conti.

Questo provvedimento ha reso più manifesto e clamoroso l'abuso della precedente delega legislativa fatto dal governo Andreotti.

Oggi si vorrebbe continuare in quell'abuso, malgrado siano sempre più evidenti il significato e la portata generale delle inadempienze e dell'arbitrio commesso. La sorte avuta dal mandato legislativo che vincolava l'esecutivo, con precise scadenze e criteri direttivi (del tutto ignorati), impone una seria riflessione a tutte le forze, che, nel 1970, contribuirono, con un ampio schieramento, appoggiato dai sindacati, a varare la legge-delega che il governo ha lasciato cadere nelle sue parti fondamentali ed ha utilizzato essenzialmente per il decreto sull'alta burocrazia.

Nulla è stato fatto per snellire e riformare l'anchilosata e farraginosa macchina dello Stato burocratico, che pesa sulla vita dei cittadini

La delega allora conferita, con criteri precisi di indirizzo, che imponevano al governo di legiferare e di operare in presenza della novità decisiva costituita dalle Regioni, invece di essere utilizzata per decentrare e riordinare le strutture statali, per rendere funzionale e democratica l'amministrazione pubblica, nel suo insieme, è stata usata per scopi opposti e in modo arbitrario: per conservare in tutto l'elefantiaco apparato ministeriale, per reintegrare privilegi e poteri burocratici.

La riforma dei ministeri non è stata attuata, ed anzi il governo ha mostrato chiaramente di voler disattendere il parere delle Regioni, spesso formulato all'unanimità dallo stesso arco di forze costituzionali che varò la legge delega del 1970 e condiviso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Dopo lo scandaloso provvedimento sull'alta gerarchia, dove, oltre agli «stipendi d'oro», si sono voluti anteporre trattamenti e qualifiche dirigenziali alla definizione delle funzioni e delle strutture amministrative, la sostanza antiriformatrice della linea governativa emerge ancora con gli «emendamenti» proposti dal gruppo dei senatori dc ed appoggiati dalla destra liberale e dai fascisti, che aggiungono al disegno di legge di rinnovo della delega la richiesta di allargare addirittura i poteri del governo, fino alla facoltà di emanare leggi anche in tema di riordino delle aziende pubbliche, della creazione di altre aziende in settori indeterminati, di controlli contabili amministrativi.

La gravità di questa posizione non richiama solo il valore della nostra battaglia parlamentare, il suo collegamento con le esigenze di un nuovo assetto dello Stato, ma deve imporre l'assunzione di precise responsabilità a tutte le forze politiche democratiche in merito a questa inaccettabile pretesa di ottenere mano libera e pieni poteri quando è ancora in discussione il comportamento governativo sull'abuso della legge precedente e mentre non è ancora avvenuto un dibattito di fondo, davanti alle Camere, sul provvedimento che, registrato con riserva, ha aperto un conflitto tra governo e Parlamento sull'uso dei poteri legislativi in questa materia. La nostra ferma opposizione alla nuova legge-delega legislativa mira ad un confronto aperto per riportare la piena sovranità del Parlamento sull'azione rinnovatrice che occorre sviluppare, con le leggi e con volontà politica diversa da quella che esprime il centro-destra, sul problema indifferibile della riforma dello Stato.

Occorre, in rapporto alla realtà sociale ed ai nuovi bisogni della collettività, affermare la democrazia nella gestione stessa del potere pubblico, vedendo in primo luogo le Regioni come un nuovo modo d'essere dello Stato. Per questo è necessario procedere ad una redistribuzione qualificata dell'apparato amministrativo, alla sua riorganizzazione per materie omogenee, riducendo le attività dei ministeri, adeguando gli uffici periferici e responsabilizzando l'amministrazione nei confronti dei cittadini. Questi compiti non sono delegabili a questo governo, dove prevalgono forze e disegni di marca autoritaria, che vorrebbero far procedere la legislazione statale, a loro discrezione, secondo linee antiriformatrici ed antiregionaliste. Con tale linea si aggrava il distacco tra istituzioni democratiche e masse popolari, si vuole ripristinare in pieno quel centralismo che è entrato ormai profondamente in crisi ed ha finora garantito e protetto l'attuale tipo di sviluppo.

Sarà certamente ferma la nostra opposizione ad una delega improponibile: questa opposizione, però, impone consapevolezza e coerenza di tutte le forze democratiche che sostennero l'istituzione delle Regioni, che si espressero in Parlamento per la riforma dello Stato, votarono nei Consigli regionali, unitariamente, per quei criteri di legge e quegli indirizzi che, oggi, sono così palesemente calpestati, elusi e compromessi dalla politica e dagli atti del governo Andreotti-Malagodi.

Roberto Maffioletti

Totale incapacità della DC di intervenire nella crisi economica e sociale del paese

Nel bilancio statale '73 si riflettono le scelte antiriformatrici del governo

L'intervento alla Camera del compagno Di Giulio — Per una effettiva e stabile ripresa economica urgono profonde misure nella politica degli investimenti, nel funzionamento della pubblica amministrazione, nell'agricoltura e nella scuola

Il bilancio preventivo dello Stato per il 1973 rispecchia una totale incapacità a intervenire nella crisi economica e sociale del paese: questo il giudizio di fondo espresso dagli oratori comunisti intervenuti nel dibattito in corso alla Camera.

Il compagno Di Giulio, analizzando la struttura complessiva del bilancio, ha anzitutto notato che un giudizio su di essa implica una analisi oggettiva della situazione economica Sarebbe stato anzi necessario che un confronto su tale tema fra le forze politiche avesse preceduto e influenzato la composizione del progetto di bilancio. Da tempo il PCI si era dichiarato favorevole ad un tale confronto e, giustamente, era stato convenuto che all'esame del bilancio fosse abbinata una discussione sulla situazione economica. Ciò non è potuto accadere per la indisponibilità della maggioranza. E qui emerge una prima osservazione politica rilevante: il dibattito economico non c'è stato perché c'è divisione nella maggioranza e c'è divisione nella DC sul giudizio da dare a proposito della situazione economica e delle sue prospettive. Questa mancanza di unità della maggioranza e della DC non può essere contrabbandata come una normale dialettica di valutazioni: al contrario, essa è un dato rilevante giacché le divergenze investono un punto essenziale di tutta la condotta politica e sono talmente profonde da ostacolare persino l'attività parlamentare.

In tali condizioni — ha aggiunto Di Giulio — unica base per intendere le premesse economiche del bilancio resta la relazione presentata in settembre dai ministri del Bilancio e del Tesoro. Ora, quel documento è caratterizzato da estrema superficialità di analisi: l'attenzione è concentrata sugli aspetti congiunturali (valutati, del resto, in modo contraddittorio) mentre manca qualsiasi riflessione sugli elementi di carattere strutturale che sono la radice delle difficoltà del paese. Sfugge, in tal modo, che il vecchio meccanismo di sviluppo — quello che ha operato negli anni 50 sia pure con i prezzi e le contraddizioni che conosciamo — non è più riproducibile e che l'esigenza di profonde riforme nella politica degli investimenti, nel funzionamento della pubblica amministrazione, nell'agricoltura, nella scuola è condizione indispensabile per una effettiva e stabile ripresa economica.

La stessa analisi dei problemi dell'occupazione è superficiale, condotta solo per grandi cifre. Aspetti essenziali come la disoccupazione intellettuale e la mancata occupazione femminile sono praticamente ignorati. Su un tale tipo di analisi è basata l'impostazione del bilancio che non si presenta in alcun modo come uno strumento capace di fronteggiare le difficoltà economiche del momento attuale.

Di Giulio ha aggiunto che anche alcune vecchie debolezze della struttura del bilancio (eccessiva rigidità, incapacità di dare attuazione alle spese di investimento deliberate) non vengono in alcun modo affrontate. In molti campi si nota facionerie e pressapochismo. Tale è il caso delle spese di carattere sociale. Grossi problemi, che pur dovranno essere affrontati, sono ignorati e non vengono predisposte necessarie misure finanziarie. Manca qualsiasi stanziamento per le nuove misure in materia di pensioni nonostante la volontà espressa da tutti i gruppi parlamentari e gli impegni assunti dal governo con i sindacati. Il gruppo comunista proporrà nella fase conclusiva del dibattito che una rilevante somma venga accantonata a questo scopo.

E' noto — ha aggiunto il nostro compagno — che il bilancio delle mutue ha oggi oltre 2 mila miliardi di passivo. Qualcuno dovrà pure intervenire e sarà inevitabilmente il bilancio dello stato. Ma anche questo problema viene ignorato, così come viene ignorato il fatto che è stato messo in moto un meccanismo per il quale la spesa unitaria è ormai priva di qualsiasi forma di controllo e ai poteri pubblici non resta che intervenire in sede di sanatoria. L'urgenza della riforma sanitaria nasce non solo dall'esigenza di salvaguardare la salute dei cittadini ma anche ormai dalla necessità di porre ordine nella pubblica spesa e consentire il controllo reale del Parlamento.

Tutta la spesa per l'assistenza — ha ancora notato Di Giulio — è oggi divisa in una molteplicità di voci, di enti e di istituti costosissimi e inefficienti nei quali spesso le esigenze di mantenere centri di potere e di corruzione prevalgono su quelle della collettività. Per tutte queste ragioni il giudizio dei comunisti sul bilancio non può che essere profondamente negativo.

Il compagno Coccia ha affrontato, con un ampio intervento, i problemi della politica giudiziaria, denunciando con forza l'ostilità della DC a una riforma democratica della giustizia connessa con una lotta conseguente al rigurgito fascista. C'è allarme nell'opinione pubblica e vi è una diffusa preoccupazione tra gli stessi magistrati per l'impunità che circonda le imprese criminali dei fascisti, dalla strage di piazza Fontana al recentissimo attentato di Napoli.

Non si sono volute approfondire le inchieste giudiziarie, si è giunti a decisioni scandalose come l'assurda, durissima condanna al direttore del l'*Ora* in coincidenza con l'assoluzione dei mafiosi coinvolti nella strage di viale Lazio a Palermo. Si ricorre — ha aggiunto Coccia — a penose acrobazie per tacitare in qualche modo le pressioni popolari, ma ci si rifiuta in sostanza di dare attuazione ai precetti costituzionali in materia di presunzione di innocenza dell'imputato, in materia di eguaglianza dei cittadini, in materia di indipendenza del giudice. E quando i magistrati non intendono farsi succubi di una condotta ottusamente conservatrice, li si punisce come mostrano i casi di Fiasconaro, dei pretori milanesi, dei magistrati pisani. Ma la crisi investe anche altri settori: lentezza delle procedure, vecchiezza del sistema carcerario, anacronismo della giurisdizione militare. Ed ora si vorrebbe reintrodurre il fermo di polizia. Questa linea va ribaltata ed anche per questo occorre liquidare al più presto il governo Andreotti.

e. ro.

Tesseramento 1973

A Imola 10 mila gli iscritti al PCI

Prosegue con nuovi successi la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1973.

Alla Direzione del partito è pervenuto il seguente telegramma: «Federazione imolese PCI annunzia superamento 10 000 iscritti pari al 92% con 365 reclutati e con 15 sezioni al 100%. Si impegna a raggiungere il 100% al 31-12-72 F.to il segretario della Federazione Bruno Solaroli».

Altre numerose sezioni del PCI segnalano i loro successi. La Sezione «Rocco Girasole» di Reggio Calabria ha comunicato il superamento del 100% e segnala che 52 lavoratori si sono iscritti al PCI in risposta al vile attentato fascista perpetrato nei giorni scorsi contro la Sezione. La Sezione «Mare» di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) ha superato gli iscritti del 1972 con 25 reclutati Hanno raggiunto il 100% anche le Sezioni «Foscardi» di Catania e «Dario Frilli» di Poggibonsi (Siena), quest'ultima con 820 tesserati per il 1973 e 19 reclutati.

Nuova sortita del segretario del PRI

La Malfa per un super-ministero dell'economia

Il titolare dovrebbe essere anche vice-presidente del Consiglio - Secondo il leader repubblicano, i segretari dei partiti della coalizione dovrebbero entrare nel governo come ministri senza portafoglio

Nel sempre vivace dibattito sulla questione del governo si è venuta a collocare, ieri, una nuova sortita del segretario del PRI, La Malfa, che ha rilasciato un'ampia intervista a *Il Sole-24 Ore*. Il *leader* repubblicano avanza, per quanto riguarda l'assetto governativo, due proposte sulle quali nei prossimi giorni si discuterà sicuramente a lungo. Egli chiede, infatti, la creazione di un super-ministero incaricato di controllare le questioni della economia (potrebbe trattarsi dello stesso ministero del Bilancio, il titolare del quale, però, dovrebbe essere elevato al rango di vice-presidente del Consiglio), e lancia l'idea di fare entrare nel governo i segretari dei partiti della coalizione.

La Malfa non dice di quale coalizione dovrebbe trattarsi. Tutto il ragionamento svolto nell'intervista porta comunque a concludere che egli escluda un rimaneggiamento dell'attuale gabinetto. La Malfa ripete che le passate esperienze fallimentari della programmazione economica hanno avuto radici politiche, perché — afferma — «*non si è capito che il più incontrollato rivendicazionismo settoriale distrugge alla base la politica di programmazione e che l'assunzione di una piena corresponsabilità da parte dei sindacati nella condotta della politica economica è un presupposto assoluto della politica di piano*» (e fin qui non vi è nulla di nuovo, poiché si tratta di una tesi già da tempo sostenuta dal segretario del PRI). La Malfa osserva, quindi, che è difficile nell'attuale ordinamento dei ministeri realizzare l'idea di super-ministero economico. «*Sarebbe tuttavia più facilmente attuabile — osserva — il conferimento di una posizione sovraordinata a uno dei tre ministri economici, e precisamente al ministro del Bilancio il quale dovrebbe anche essere il vice-presidente del Consiglio (...) Il vice-presidente del Consiglio e ministro del Bilancio agirebbe per delega del presidente e sarebbe un'autorità dotata dei veri poteri di coordinamento e di strumenti idonei a esercitare questa funzione*», che dovrebbe essere «*di indirizzo di coordinamento e di controllo per conto del presidente del Consiglio*». E' evidente che questo ragionamento non si riferisce minimamente all'attuale titolare del dicastero del Bilancio (il dc Taviani), ma si rivolge, invece, ad altri uomini e forse ad altri assetti governativi.

Il segretario del PRI afferma che nei gabinetti di coalizione, finora, «*grandi questioni dell'indirizzo del governo sono state prese al di fuori della sede propria del Consiglio dei ministri*» nei cosiddetti «vertici»; da qui la ipotesi dell'ingresso nel ministero dei segretari dei partiti governativi. «*Una corretta soluzione* — afferma La Malfa — *sarebbe quella di fare entrare nel governo, come ministri senza portafoglio, i segretari dei partiti della coalizione: essi costituirebbero in tal modo il vero gabinetto politico del governo, quella sede più ristretta, quel comitato che sarebbe investito dei problemi più complessi e delicati dell'indirizzo del governo; ciò sarebbe pienamente conforme alla Costituzione e nell'interesse della compattezza del governo*». La richiesta dell'ingresso nel governo dei segretari dei partiti della maggioranza non è nuova. Venne già avanzata, come è noto, da Fanfani nel corso di una delle crisi governative del '70; il segretario del PRI non ha fatto nessun riferimento a quella proposta.

La Direzione della DC non è stata ancora convocata Rispondendo a una lettera di Donat Cattin, l'on. Forlani aveva promesso nei giorni scorsi una riunione prima di Natale (anche se già si sapeva che questa riunione non sarebbe stata altro che una battuta interlocutoria, in vista di una serie di più impegnativi confronti, rinviati a gennaio): finora, tuttavia, questo impegno non è stato mantenuto

L'on Taviani, frattanto, ha scritto sul proprio giornale, *Il Corriere del pomeriggio* di Genova, un articolo che contiene un energico sollecito a Forlani per la convocazione del Congresso. «*Ciò che importa* — scrive Taviani — *è che nella DC ci sia una maggioranza e questa si costituisca su di una linea politica*»

c. f.

Le conclusioni dell'Anno Culturale Chianciano

Un fronte comune per la libertà di informazione

Un invito pressante ai partiti democratici, alle Regioni, al movimento sindacale - Una «iniziativa permanente» per consentire uno sviluppo della azione unitaria sul terreno dell'industria culturale

Dopo quattro giorni di discussioni, con l'intervento di uomini politici, sindacalisti, giornalisti, scrittori, lavoratori della radio-televisione, membri di consigli di fabbrica, l'Anno Culturale Chianciano ha chiuso domenica i suoi lavori con una importante decisione organizzativa e con un «documento di sintesi» che raccoglie felicemente le importanti indicazioni emerse

Il documento è infatti il risultato di una impegnata riflessione critica sui gravissimi processi in atto nei settori della radio-televisione, dell'editoria libraria e giornalistica, nel quadro più generale dell'intera industria culturale e della crisi economica e politica che investe il paese. Raccoglie dunque in forma unitaria, per la prima volta, le elaborazioni svolte nei vari settori dell'informazione ed in varie istanze del movimento operaio e le rilancia in forma organica, anche come indicazione di impegni immediati, a tutto il movimento.

Si afferma infatti nel documento che «*il fenomeno ormai generale di concentrazioni editoriali e di testate giornalistiche, la linea di privatizzazione e ristrutturazione capitalistica sulla quale si continua a spingere la Rai-TV, hanno raggiunto nelle ultime settimane punte di estrema gravità. Si delinea infatti da parte dei gruppi monopolistici e del capitalismo di Stato un organico disegno volto ad estendere, nei tre settori, l'egemonia della classe dominante per rafforzare il consenso alle scelte economiche e politiche capitalistiche Questo disegno si inserisce in un quadro autoritario e repressivo di cui è espressione politica il centro destra. I caratteri di profitto economico e ideologico coesistenti nell'operazione richiedono una più accurata analisi da parte delle forze antagoniste, anche per definire più compiutamente la funzione dell'informazione nella società civile*».

E' emersa da questa analisi l'indicazione di agire per «*trasformare l'informazione, sia nelle strutture che nei contenuti culturali, in un servizio pubblico e sociale per un nuovo tipo di sviluppo economico e per la piena realizzazione di un nuovo tipo di Stato E' necessario dunque che la collettività si riappropri dei mezzi di comunicazione di massa, nel quadro della generale battaglia per le riforme di struttura, capovolgendo il rapporto informatori-fruitori dell'informazione attraverso una partecipazione dialettica che permetta alla collettività l'accesso alla formazione stessa del messaggio culturale*» In questa direzione viene indicata al movimento — sintetizzando le indicazioni emerse più volte nel corso del dibattito — l'importanza dell'originale esperienza dell'informazione di base nelle fabbriche e, più in generale, nelle strutture stesse dei partiti e delle organizzazioni operaie.

Da questa impostazione è emerso, ancora una volta, il ruolo politico e culturale che possono svolgere le Regioni intese sia come un nuovo modo di essere dello Stato, sia come «*punto di riferimento e coordinamento*» delle iniziative che possono emergere da tutte le istanze ed i momenti associativi democratici del paese. Non a caso, del resto, il convegno che le Regioni hanno tenuto a Napoli sulla riforma della Rai-TV è stato uno dei punti di riferimento dell'Anno Culturale: ed unanime è stato l'invito ad approfondire quella esperienza, estendendola ai settori dell'informazione, con interventi immediati e con particolare attenzione al Mezzogiorno.

Dai lavori di Chianciano viene dunque un invito pressante al Parlamento, alle Regioni, ai partiti democratici e al movimento sindacale; nonché la richiesta, sulla linea di quanto già proposto da un arco di forze che va dal PCI alla sinistra democristiana, di intervenire con una legge per l'anno di proroga della concessione alla Rai-TV

Viene anche, comunque, una proposta organizzativa destinata a svilupparsi nelle prossime settimane: la nascita di una «*Iniziativa permanente per la democrazia nella informazione*» (questa la dizione usata nel documento) che dovrebbe consentire la continuità del collegamento e di iniziativa fra le forze politiche e sociali interessate, e già impegnate, in una battaglia comune sul terreno dell'industria culturale. E' una proposta che, se sarà sfruttata adeguatamente, può aprire importanti prospettive di azione

Dario Natoli

Bomba fascista contro l'auto del sindaco di Pistoia

PISTOIA, 18.

Stanotte alle 23 una bomba è stata lanciata contro la macchina del sindaco di Pistoia. L'attentato fascista è stato portato a termine davanti al portone del palazzo Marchetti mentre all'interno era riunito il Consiglio comunale al completo. La bomba ha causato danni alla macchina e ustioni all'autista.

Pistoia democratica ha già dato una prima risposta a questo vile atto fascista accorrendo in massa alla sede del Consiglio comunale.

Denunciata al Senato la colpevole inerzia della PS a Napoli

Elusiva risposta del governo sull'attentato di Fuorigrotta

Nessuna seria analisi sulle cause che hanno reso possibile il grave attacco fascista del 12 dicembre Il PCI ribadisce la condanna della provocazione di Roma - Gli interventi di Papa, Fermariello, Mancini

I provocatori incidenti di Roma e il criminale attentato dinamitardo dei fascisti al quartiere di Fuorigrotta a Napoli, verificatisi la sera del 12 dicembre nel corso delle manifestazioni indette per il terzo anniversario della strage di Piazza Fontana, sono stati discussi ieri pomeriggio al Senato.

Il sottosegretario all'Interno, Sarti, ha risposto ad interrogazioni comuniste, socialiste e democristiane, nonché a una palesemente provocatoria dei fascisti. E' stata, come di solito, una risposta limitata a una ricostruzione apparentemente oggettiva degli avvenimenti, ma in realtà basata sulle veline degli uffici delle questure, e quindi priva di qualsiasi tentativo di analisi politica. La risposta si è conclusa con le frasi rituali sul «fermo intendimento» del governo a «tutelare» l'ordine, e con irresponsabili affermazioni sui cosiddetti opposti estremismi. Silenzio invece sui precisi dati di fatto indicati nelle interrogazioni dei parlamentari comunisti.

Questo elemento innanzi tutto hanno fatto rilevare i compagni Papa e Fermariello per ciò che concerne Napoli, il compagno Mancini in riferimento ai fatti di Roma. A Piazza San Vitale a Napoli, hanno affermato i senatori comunisti, si è puntato alla strage per gettare i cittadini nel terrore e per giungere a sbocchi reazionari della situazione politica. C'è — ha sottolineato in particolare Papa — in primo luogo una precisa responsabilità generale del governo di fronte all'«escalation» terroristica a Napoli, di chiara marca fascista, e che negli ultimi mesi ha assunto un ritmo impressionante Ciò è stato reso possibile anche dall'inerzia colpevole del questore e, per quel che concerne Fuorigrotta, del locale dirigente della PS distintosi sempre nella tolleranza nei confronti dei fascisti, e per la rabbiosa attività contro gli studenti democratici e i lavoratori.

Il senatore comunista ha chiesto che i due funzionari siano immediatamente sollevati dai loro incarichi; provvedimenti rigorosi ha inoltre sollecitato anche nei confronti del Procuratore generale della Repubblica che, rifiutando di autorizzare la immediata perquisizione della sede del MSI a Fuorigrotta, ha obiettivamente dato ai fascisti napoletani certezza di impunità.

Sul comportamento delle forze di polizia e della magistratura e sui rapporti fra queste forze e i cittadini, è tornato successivamente il compagno Fermariello, che si è dichiarato insoddisfatto per la risposta del governo a proposito di altri gravi fatti avvenuti a Casoria nel mese di novembre.

Il compagno Mancini, da parte sua, ha rilevato innanzi tutto l'assenza, nella risposta di Sarti di una analisi delle cause degli incidenti di Roma. Ha messo poi in evidenza lo stato di malessere e di allarme dell'opinione pubblica per il modo come il delicato settore della giustizia e della polizia viene gestito e gli artificiosi impedimenti escogitati fino ad ora per impedire che si faccia luce sulla strage di Milano.

Di qui l'avanzare di un grande schieramento unitario nel paese, di cui è stata testimonianza, lo stesso giorno 12 a Roma, la manifestazione di giovani comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, dirigenti sindacali e dei partiti antifascisti, conclusasi ordinatamente all'interno dell'università.

Le manifestazioni del pomeriggio, anch'esse legittime e su un itinerario «parzialmente» concordato con la polizia, si sono concluse con gravi incidenti.

Dopo aver ricordato la meccanica della provocazione, Mancini ha affermato che essa lascia supporre l'esistenza di un preordinato disegno e di una macchinazione della quale sembra far parte lo stesso comportamento delle forze di polizia; alla realizzazione di queste macchinazioni hanno partecipato attivamente sparuti gruppi avventuristici di dubbia provenienza politica, comunque obiettivamente interessati ad assecondare la strategia della tensione.

Ribadita la ferma condanna contro i gruppi avventuristici, Mancini ha osservato che non possono non sorgere inquietanti interrogativi politici sul comportamento del governo e degli organi di polizia. Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a recrudescenze della strategia della tensione e della provocazione in un momento in cui la ostilità verso il governo va montando unitariamente nel paese. I comunisti, perciò chiedono che il governo risponda alle inquietanti domande che l'opinione pubblica si pone circa i torbidi disegni che stanno dietro le provocazioni e gli «incidenti».

Compromesso fra DC, PSI, PSDI e PRI per una giunta di centrosinistra

Sicilia: accordo a quattro fondato sull'anticomunismo

Nel testo sottoscritto si basa l'intesa sulla «netta antitesi» alle forze che vengono definite «totalitarie» per alludere anche al PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Un grave accordo politico quadripartito, fondato su una «netta antitesi con tutte le *forze totalitarie*» (e malgrado questo sottoscritto anche dai dirigenti locali del PSI, frettolosamente dimentichi dei deliberati del congresso di Genova), dovrebbe da qui a 48 ore consentire il rabberciamento di un governo regionale di centro sinistra dopo oltre due mesi di intrighi,

Una così grossolana professione di anticomunismo (per giunta ammantata da quel che equivale ad una smaccata professione di lotta ai soliti «opposti estremismi») snatura e svilisce tutto il discorso politico portato avanti in queste settimane — e ancora in aula, dieci giorni fa, nel corso del dibattito imposto dal PCI in seguito all'elezione del compagno De Pasquale — non solo dai socialisti ma anche dalla maggioranza delle forze dc che mostravano di essere disponibili ad un discorso più realistico Al tempo stesso, il programma che se ne fa discendere è una congerie di petizioni di principio che comprende tutto ma non dice una parola sull'unico problema reale posto da questa crisi, la rifondazione della Regione, e la sua scelta di campo di fronte alla crisi meridionale.

Questo silenzio non è certo casuale; ed anzi rispecchia il carattere acrobatico di un compromesso tutto e pressoché unicamente teso a non rompere con la destra interna alla DC oltreché con repubblicani e socialdemocratici.

Il PRI è giunto a minacciare la rottura degli accordi se non sarà fatta pubblicamente piazza pulita di ogni «riserva mentale» che non indichi il PCI come il nemico numero uno da combattere. Sarebbe interessante conoscere, su questa grottesca rissa, il pensiero dei dirigenti del PSI che hanno siglato il preambolo, se non si sapesse che essi sono perciò nelle peste all'interno del loro stesso partito; e che già — in significativo parallelo con la sortita del PRI — il settimanale del fanfaniani esce con un titolo-avvertimento: «Il gioco è fatto, ma è un gioco d'azzardo».

L'intrinseca debolezza dell'accordo è del resto sottolineata anche da altri due elementi C'è il rifiuto, opposto al ministro Gullotti (che se ne era fatto portavoce-mediatore) dal presidente dell'assemblea, Bonfiglio, di capeggiare una giunta che nasce, ammesso che ce la faccia, in condizioni già così precarie E c'è un duro editoriale del *Giornale di Sicilia* che con crudo realismo contesta non qualunquisticamente il ricorso di *questo* centro-sinistra a bizantinismi e furberie «per coprire le miserie di un corpo che si va disfacendo mentre corre dietro alle parole e ai propri interessi clientelari»

g. f. p.

Odg dell'Associazione nazionale

I magistrati contro le discriminazioni politiche dei giudici

Dura e ferma presa di posizione dei magistrati aderenti all'Associazione nazionale contro le discriminazioni politiche dei giudici attuate, con sempre maggior frequenza in questi ultimi tempi, dai dirigenti dei vari uffici e da responsabili governativi.

L'assemblea dell'associazione, che riunisce la stragrande maggioranza dei magistrati italiani, ha approvato domenica, per acclamazione, un ordine del giorno sottoscritto da oltre mille associati, presenti alla riunione direttamente o per delega Nel documento si afferma: «*Preso atto che la giunta esecutiva centrale facendo propria la preoccupazione di tutta la magistratura associata di fronte alle proposte di mozione di magistrati dalle funzioni finora esercitate avanzate in alcuni distretti, l'assemblea ha approvato un ordine del giorno nel quale esprime la certezza che il Consiglio superiore della magistratura si ergerà a tutela della libertà e dell'indipendenza dei giudici al fine di tranquillizzare i cittadini, i quali aspirano ad avere magistrati capaci di servire la verità e la giustizia al di sopra di qualsiasi discriminazione politica e di esigenze contingenti*»

L'ordine del giorno è stato inviato anche al Consiglio Superiore della Magistratura.

Oggi l'incontro con il ministro dei LL.PP.

La protesta delle Regioni per i decreti sulla casa

Questa mattina gli assessori regionali all'urbanistica, accogliendo la proposta avanzata dall'assessore della Regione Emilia Romagna, si recheranno dal ministro dei Lavori Pubblici, Gullotti, per protestare contro il contenuto dei decreti delegati preparati dal governo per l'attuazione della legge per la casa. Nella giornata di oggi si riunisce anche la Commissione interparlamentare per continuare l'esame dei decreti.

Come è noto, i decreti delegati presentati dal governo costituiscono un grave attacco alle prerogative che la legge di riforma riserva alle Regioni in materia di politica della casa.

* * *

L'INU ha espresso un giudizio di netta condanna dei decreti delegati preparati dal governo in attuazione della legge per la casa, definendoli «l'ultimo atto della manovra di svuotamento della legge avviata dal governo Andreotti fin dal suo insediamento».

Il governo — è detto, tra l'altro, nel documento dell'INU — se da una parte non può fare a meno di proporre la liquidazione della Gescal, al tempo stesso prevede la costituzione di una serie di nuove strutture ancora più della Gescal centralistiche e ministeriali»

In tal modo invece di dare poteri alle Regioni si inventano «prefetture edilizie» estranee al controllo politico degli enti democratici elettivi.

E' convocata per mercoledì 20 alle ore 9 nella sede della Direzione del PCI la riunione della III Commissione del Comitato centrale. Il primo punto all'ordine del giorno è: «Lo sviluppo delle lotte per i rinnovi contrattuali e le riforme» (rel. Gianfranco Borghini). Il secondo punto riguarda la convocazione della Conferenza agraria nazionale (rel. Emanuele Macaluso).

Grottesco e penoso episodio

La televisione ha censurato l'imitazione di Forlani

Il quotidiano di Roma il *Messaggero*, ha pubblicato ieri, la notizia che Alighiero Noschese, nelle imitazioni di sabato sera agli uomini politici, è stato ampiamente censurato. Le forbici dei «controllori» televisivi — sempre secondo il *Messaggero* — si sono ampiamente occupate della imitazione del segretario della DC Forlani, per renderla particolarmente scialba e priva di reali motivi di polemica.

Il *Messaggero* riporta testualmente le frasi tagliate nel testo predisposto per Forlani-Noschese, frasi che riguardavano il tema del divorzio. Il presentatore Baudo, come intervistatore, chiedeva il parere del segretario dc su divorzio, referendum e altre questioni. Forlani-Noschese rispondeva: «E' una parola! Comunque, in qualità di segretario del partito-guida italiano, ho dovuto lungamente affrontare questa terna di problemi. Anzi, poichè tale tema ha polarizzato la mia costante attenzione, molti miei colleghi continuano a chiamarmi Trinità. Cominciamo col divorzio. Il problema, di per se stesso complesso, è divenuto oggi addirittura confuso.

— Confuso in che senso onorevole? — chiedeva Baudo.

Forlani: «Confuso nel senso che oggi, contrariamente alla logica, vi sono dei laici che desiderano il divorzio mentre alcuni religiosi si vogliono sposare. Ecco quindi il difficile compito della DC che, fra le varie opinioni, deve saperci destreggiare o, al caso, sinistreggiare».

— Onorevole Forlani, quali sono sul divorzio gli atteggiamenti dei partiti?

Forlani: «Mi limiterò a citare gli esempi più significativi. I repubblicani. Essi, pur favorevoli, tendono a modificare il diritto di famiglia. Vorrebbero, cioè, che al termine del viaggio di nozze, giungendo in albergo, lo sposo avvicinasse la sposa chiedendole con voce flautata: "Cara ti ha detto niente La Malfa?"».

— Altri esempi onorevole.

Forlani: «Il Movimento sociale. E' contrario. Gira ancora oggi una proposta di Almirante tendente a spostare la fede nuziale dalla mano sinistra alla Destra nazionale».

Lo stesso *Messaggero* sottolinea poi, a proposito della «imitazione dell'on. Berlinguer, non si è mai parlato in toni così abilmente pesanti del Partito comunista italiano».

L'episodio è una riprova del clima intollerabile che esiste oggi alla Rai-Tv e della rapidità con cui continua a degenerare. L'attuale gruppo dirigente democristiano, che continua ad usare la Rai-Tv come proprio feudo personale, non riesce ad «assorbire» neanche una blanda satira e preferisce ricorrere ai censori per «proteggere» in modo ridicolo e assurdo il segretario della DC. Insomma, se qualcuno — vedendo riapparire sabato sera i temi della satira politica — ha pensato a una disattenzione dei censori, o magari a una ventata di «permissività» all'interno della Rai-Tv, si è certamente sbagliato.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla Camera a partire dalla seduta pomeridiana di oggi martedì 19 dicembre.